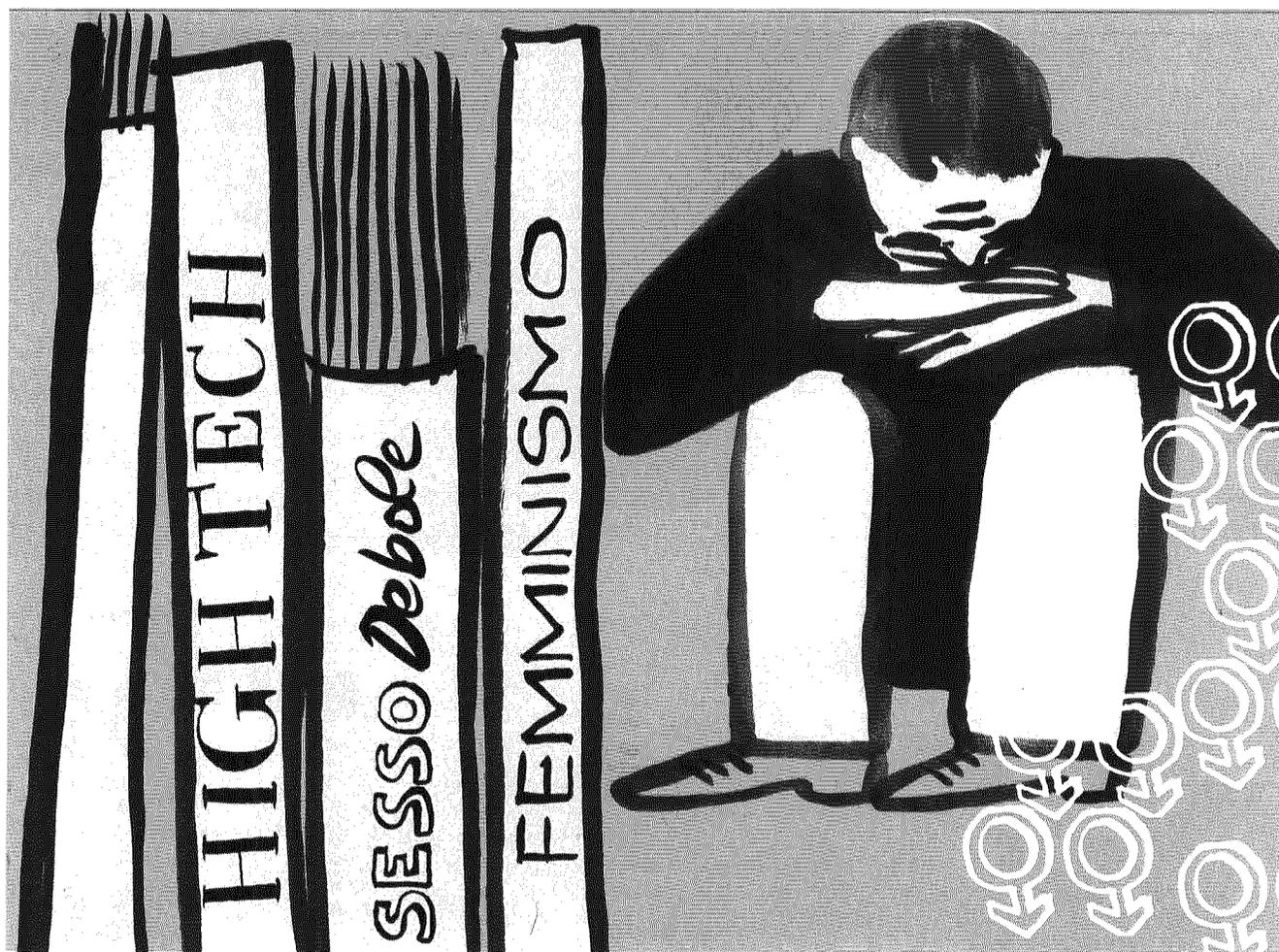


GRAZIA • INCHIESTA

IL NUOVO SESSO DEBOLE



Li chiamano uomini alla deriva. Sono i maschi con un basso livello di istruzione incapaci di reagire alla crisi economica, alla rivoluzione tecnologica e all'ascesa delle donne nel mondo del lavoro. Sono quelli che restano senza impiego, che non accettano di essere mantenuti e di dover cambiare. Grazia vi racconta la prima generazione travolta dal femminismo

DI Fiamma Sanò
ILLUSTRAZIONI
DI Daniele Costa



A Milano io sono una di quelle che per muoversi usava spesso Uber Pop, il servizio, ora bloccato dal Tribunale di Milano, fatto da cittadini-autisti che mettono a disposizione la loro auto come fosse un taxi. Ma questo non è un articolo sul trasporto pubblico. Questo è un pezzo sugli uomini e inizia dalle storie che gli autisti di Uber Pop mi hanno raccontato, portandomi in giro per la città. Non si tratta di universitari al primo lavoretto. Questi erano quasi tutti padri di famiglia disoccupati, prepensionati, cassintegrati. Persone alle quali la crisi ha portato via il lavoro. Uomini che fino a ieri erano operai, camerieri, muratori, artigiani, addetti alle consegne, autotrasportatori: "mestieri da maschi", ai quali come titolo di studio era sufficiente la patente, o un decennio di apprendistato o un po' di forza fisica e una buona dose di determinazione. Uomini 40-50enni che oggi non riescono a ricollocarsi. «Perché a casa senza far niente, un maschio», mi dice Giuseppe, mantenuto da sua moglie, «non può stare».

ERAVAMO "TUTTI MUSCOLI"

Questo è l'identikit di una larga fetta della popolazione maschile italiana. Lavoratori senza specializzazione e titolo di studio che la crisi ha travolto come uno tsunami. Dal 2008, l'anno preso come riferimento prima della recessione, si sono persi **984 mila posti di lavoro e di questi 973 mila riguardano gli uomini**. Soprattutto quelli occupati nelle professioni in cui servivano i muscoli. Nel complesso, mentre la crisi ha lasciato quasi inalterata l'occupazione femminile, quella maschile è calata del 6,9 per cento, soprattutto nel settore industriale. Vuol dire che in Italia i muratori e gli operai stanno a casa. Con il risultato che, alla fine, 591 mila

famiglie (il 34,5 per cento in più rispetto a cinque anni fa), oggi sono mantenute da donne.

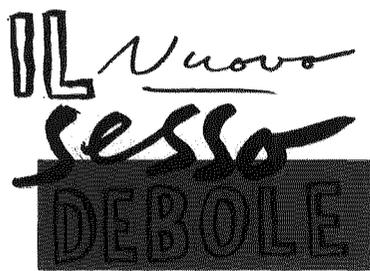
NON SOLO IN ITALIA

Questa è una tendenza comune in tutto il mondo occidentale. I dati europei e statunitensi sono molto simili a quelli italiani. Tanto che il settimanale britannico The Economist ha pubblicato un lungo reportage sull'argomento con il titolo Uomini alla deriva, riferendosi proprio a quella popolazione maschile a bassa scolarizzazione che non riesce ad adattarsi al nuovo mercato del lavoro basato sul "cervello", alle professioni che richiedono conoscenza della tecnologia e, soprattutto, al preponderante ruolo delle donne nella società. **Un mondo in cui le donne vanno meglio a scuola, leggono di più, hanno uno stile di vita più attivo e affrontano meglio gli imprevisti**. E dove gli uomini si sentono fuori posto, faticano a reinserirsi e vengono sedotti dai partiti politici antisistema.

RUOLI RIBALTATI

Ma come, direte voi, non siamo in un mondo in cui gli uomini guadagnano il 30 per cento delle donne e ricoprono il 90 per cento delle posizioni di vertice? Non siamo in un Paese che ancora non è riuscito a incentivare l'occupazione femminile che, al 47 per cento, è ancora 12 punti sotto la media europea? Non è l'Italia il posto dove **le donne hanno un'ora di tempo in meno al giorno da dedicare a se stesse rispetto agli uomini?** Sì, ma le cose stanno cambiando velocemente: «L'occupazione femminile non avrà avuto un'impennata», spiega Paola Profeta, professore associato in Scienza delle finanze e studiosa di economia di genere dell'università

GRAZIA* INCHIESTA



«Mio marito passava dal letto al divano. E non andava nemmeno a prendere nostro figlio a scuola»

Bocconi di Milano, «ma sappiamo che è aumentata la quota di imprenditoria femminile: soprattutto quella fatta di piccole attività di artigianato, commercio e servizi». E questo mentre la crisi che ha colpito gli uomini viene considerata inevitabile: «La perdita del lavoro maschile a bassa specializzazione è un'evoluzione economica certa, ma va analizzata anche dal punto di vista sociale. Si rischia un ribaltamento dei ruoli che non è accettato né dall'uomo, che lo trova svilente, né dalla donna, che si ritrova a mantenere un marito considerato un peso».

FAMIGLIE SPEZZATE

Ribaltamento, però, non significa parità. Dice la psicologa Marianna Soddu: «Parità vuol dire valorizzazione delle differenze e, naturalmente, riconoscere opportunità eguali: sia nel mondo del lavoro sia nella possibilità di rimanere a casa con un compito riconosciuto, quello di occuparsi della famiglia. Il ribaltamento dei ruoli, invece, crea una situazione di dipendenza economica, psicologica ed emotiva dell'uomo dalla donna, che non rende equilibrato il rapporto familiare». Per questa condizione gli esperti usano l'aggettivo "castrante". Ma non è un po' eccessivo? «Storicamente è l'individuo di sesso maschile che deve provvedere al bisogno materiale della famiglia», dice Soddu. «Il padre è la regola, l'esempio e l'esplorazione del mondo. La madre è la dolcezza e l'accudimento. I ruoli possono anche essere invertiti, ma solo

quando ognuno sceglie il proprio». Altrimenti ansia e depressione prendono il sopravvento.

Me lo conferma la storia di Alessia Scotti, 38 anni, commercialista. Il suo compagno, impiegato in un'azienda, ha perso il lavoro. Per quasi un anno è stato mantenuto da lei: «All'inizio era solo depresso, poi ha iniziato a cimentarsi con la cucina. Ma non con gioia o soddisfazione, più che altro lo faceva per senso del dovere e invidia nei miei confronti: io stavo raggiungendo i miei obiettivi, lui no». La loro storia è finita con il classico tradimento: Marco l'ha lasciata per una compagna più giovane, meno "in carriera" di Alessia. È stata invece Paola Frezza a lasciare Giorgio, 45 anni, agente immobiliare senza più un'agenzia. «In casa passava dal letto al divano», ricorda, «e neanche andava a prendere a scuola nostro figlio Riccardo, anzi, lo ignorava e sfogava la sua frustrazione su di lui. Non solo era anaffettivo, ma anche verbalmente violento. Non ce l'ho fatta più ad avere accanto un uomo così».

C'ERA UNA VOLTA IL MASCHIO ALFA Secondo Soddu, il rischio che la famiglia di un "uomo alla deriva" possa andare in frantumi c'è sempre, a prescindere dal fatto che ad aver perso il posto sia un professionista o un operaio.

«Un avvocato disoccupato, mantenuto dalla moglie, può trincerarsi dietro una considerazione come: "Oggi a me, domani a te". Ma non è diverso da un uomo che fa un lavoro più

umile e che facilmente può essere vittima di depressione o dipendenze». Siccome non viviamo in Svezia, dove l'intercambiabilità dei ruoli è assodata, in Italia non essere più la figura familiare dominante, il maschio Alfa, è comunque una sconfitta. E disorienta anche le donne.

Ammettiamolo: quante di noi, anche le più indipendenti, ci rimangono male se al ristorante lui non fa il gesto di pagare?

I maschi "non più Alfa", poi, non riescono a risollevarsi anche perché non sono disposti a lavorare in settori che considerano "da donne": ruoli da collaboratore domestico, assistenti o badanti non fanno per loro. Anche se la scrittrice Hanna Rosin, nel saggio *La fine del maschio* (Cavallo di Ferro), racconta che tra le professioni destinate a dare più lavoro in futuro ci sono proprio quelle di accudimento, dove le donne partono

"naturalmente" avvantaggiate. Ma è davvero una questione di "natura"? «No», dice Paola Profeta, «è un problema culturale: gli uomini sono adatti ai mestieri di cura quanto le donne». Ma la strada da fare è molta: oltre un disoccupato "tutti muscoli" su tre è padre.

Mentre una donna che non lavora viene definita "casalinga" e ha comunque una dignità, un uomo resta un "senza lavoro" e viene considerato un perdente. «Se si occupa della casa e dei figli, diciamo "mammo". Li dovremmo chiamare semplicemente "papà", attribuendo loro forza, rigore, ma anche affetto, calore e accoglienza», dice Soddu. E forse, allora, non sarebbero più uomini alla deriva. ■